

Redditi più bassi e precariato: la pandemia acuisce il gender gap

La situazione sul fronte del lavoro femminile tra discriminazioni, violenze, molestie o ricatti

RAVENNA

CHIARA BISSI

Redditi più bassi e minore possibilità di assunzione a tempo indeterminato per le donne occupate nel lavoro un tempo detto interinale e ora definito in somministrazione. Gli effetti economici della pandemia hanno colpito soprattutto i lavoratori atipici, precari, partite Iva, co.co.co e coloro appunto che si rivolgono alle agenzie di lavoro, specie se donne e straniere.

Questa la fotografia dalla ricerca promossa da Nidil Cgil di Ravenna, Rimini e Reggio Emilia, dalle consigliere di parità dei tre capoluoghi e curata dall'università di Urbino e da Ires Emilia Romagna. Un'indagine ancora in corso dal titolo "Che genere di somministrazione" che offre già le prime cifre sulle condizioni di lavoro e le forme di discriminazione. Nei primi mesi del 2022 si concluderà con la raccolta di questionari e interviste alle lavoratrici.

Idati

La ricerca presentata ieri da Serena Savini, segretaria generale del Nidil Cgil Ravenna e da Carmelina Angela Fierro, consigliera di parità della Provincia si articola sui dati Ebitemp-Inail, Inps, Siler: in provincia nel 2020 si stima una media annuale di 3.208 lavoratori in somministrazione, di cui 29,6% donne. Se nel 2020 questo tipo di lavoro

è calato del 12,9%, a Ravenna per le donne scende del 13,3%. Nel Ravennate la contrazione dei somministrati è più rapida per la componente straniera (-17,8% a fronte del -10,8% per gli italiani), ma il dato significativo è quello relativo alle donne: -23% a fronte del -9,4% per le italiane, rispetto agli uomini (-15,7% a fronte del -11,4% per gli italiani). Un dato tutto ravennate quello delle donne straniere, non presente a Rimini dove i

numeri sono in linea con quelli nazionali e con Reggio Emilia dove addirittura c'è una crescita. «Un contratto di somministrazione raramente si traduce in stabilità – spiega Savini della Nidil Cgil –, dai numeri possiamo riscontrare la scarsa efficacia del lavoro atipico come strumento per l'entrata nel mondo del lavoro. Per le donne diventa in realtà uno strumento di precarietà».

Discriminazione

In media nel triennio 2018-2020, entro i 6 mesi successivi al termine di un contratto di somministrazione a Ravenna è stato avviato un altro contratto il 78,9%, di cui il 14,7% a tempo indeterminato (15,1% per gli uomini e 14,1% per le donne). Il part time, spesso involontario, è molto diffuso anche nel lavoro in somministrazione: in media in Emilia-Romagna il 34,4% dei lavoratori in somministrazione nel pre-pandemia era part time con quote più basse della media regionale a Ravenna (27,8%). Il lavoro part time è principalmente femminile: a Ravenna il 51,2% (a fronte del 15,4% maschile). Tornando al dato generale le donne in somministrazione, rispetto ai lavoratori maschi, lavorano il 24,6% delle giornate in meno, hanno una retribuzione lorda annua del 33,4% in meno e una retribuzione giornaliera del 11,7% in meno. Raramente ai lavoratori in somministrazione viene proposta la stabilizzazione e ancor più raramente alle donne: al 22% degli uomini è stata proposta una assunzione a tempo indeterminato a fronte del 13% delle donne. Oltre ai dati, l'indagine promossa da Nidil Cgil di Ravenna, Reggio Emilia e Rimini e dalle consigliere di parità delle tre province

IMPIETOSA LA FOTO SCATTATA DALL'INDAGINE DELLA CGIL

«FEMMINILE IL 90% DEI POSTI PERSI PER COVID»



Gli effetti della pandemia hanno colpito soprattutto i lavoratori atipici, precari, partite Iva, co.co.co e coloro che si rivolgono alle agenzie di lavoro, specie se donne e straniere



sulle condizioni presenti nel lavoro in somministrazione raccoglie anche il racconto di lavoratrici che riferiscono di colloqui con l'agenzia di somministrazione che nel 48% si soffermano sulla condizione familia-

re. Al 42% degli uomini sono state poste domande sulle prospettive di carriera, mentre solamente al 23% delle donne. Il 29% di loro e il 32% degli uomini del campione afferma di essere stato vittima di discriminazioni, violenze, molestie o ricatti sul luogo di lavoro. «Siamo di fronte – assicura Carmelina Fierro, consigliera di parità della Provincia di Ravenna – a discriminazioni di tipo economico, spesso le donne sono presenti per sopperire situazioni di straordinarietà, il 90% del lavoro perso con la pandemia è a titolarità femminile. La situazione sanitaria ha fatto emergere storiche disuguaglianze, le donne lavorano meno e questo porta a una riduzione del reddito familiare. È ancora possibile per le lavoratrici partecipare all'indagine».